

CASE POPOLARI IL PIANO DI RIQUALIFICAZIONE

Le torri ghetto del Gratosoglio Cantieri simbolo della rinascita

«I lavori liberano le energie del quartiere»

All'ombra delle torri bianche, Giulia cerca il piacere buccandosi le gengive con una siringa di eroina. I pochi residenti che scendono dall'auto-bus 230 e rincasano per il pranzo non ci fanno caso. All'una di pomeriggio il Gratosoglio è un quartiere deserto, come la piazza tra le torri, rimasta «senza nome» e così ribattezzata. Da anni questa periferia Sud di Milano, figlia dimenticata del boom anni '60 — riportata per qualche giorno alle luci della ribalta con la vittoria sanremese di Mahmood, cresciuto qui — aspetta che i lavori di riqualificazione dei caseggiati popolari ripartano, concludendo ipoteticamente quelli fatti tra il 2006 e il 2017 attraverso il Contratto di quartiere. L'attesa finirà a ottobre, quando partiranno i nuovi interventi, come rivela la Direzione generale Politiche sociali, abitative e disabilità della Regione Lombardia.

I lavori interesseranno le note «torri bianche» dell'Aler, un tempo parte dell'impero Ligresti: facciate e coperture della torre 52, 53 e 54 (via Saponaro 36, 34 e 32). Saranno conclusi entro dicembre 2020. Per farlo, sono stati appostati 3,4 milioni di euro, derivanti dalle economie dei lavori precedenti. Gli interventi di ristrutturazione dei caseggiati Aler Milano completati tra il 2006 e il 2017 avevano interessato 20 edifici e più di 1.400 alloggi nel lotto Nord del quartiere, con un impegno regionale di 35,2 milioni di euro. Una prima tranche di lavori con i soldi «avanzati» aveva interessato le torri ammalorate del Gratosoglio, nel lotto Sud. A ottobre inizia la prosecuzione di quei lavori, attesa da anni. «Entro l'estate poi — aggiun-



Periferia Sud
I gradini per accedere alla cosiddetta «piazza senza nome» sotto alle torri bianche (Corner)

ge Stefano Bolognini, assessore regionale alle Politiche sociali, abitative e disabilità — partirà il bando di centomila euro per l'attivazione di nuove attività negli spazi chiusi, i negozi sfitti dell'Aler, sulla piazza senza nome».

Un quartiere abitato da 16mila residenti e disperati. Quelli che arrivano alla «Casa



Iconiche Le torri bianche di via Saponaro, nel cuore della periferia Sud del Gratosoglio (foto Corner)



Gialla», il dormitorio-mensa gestito dai francescani che richiama da fuori altra povertà. «Ogni giorno si riversano in un quartiere già problematico almeno un migliaio di persone bisognose, moltissimi migranti», spiega don Giovanni Salatino, vicario parrocchiale di San Barnaba al Gratosoglio e di Maria Madre della Chiesa. «I lavori di riqualificazione sono attesi da tempo — spiega — e rispecchiano il desiderio di una parte consistente della popolazione attiva. L'auspicio è che spingano anche la parte della popolazione meno attiva a uscire dal clima disfattista e assistenzialista. Due piaghe che negli anni hanno distrutto questa periferia. È vero che gli interventi devono arrivare dall'alto, dalle istituzioni, ma si sposano bene quando c'è una tensione positiva dal basso. In questi anni si sono accese tante luci al Gratosoglio per uscire dalla stagnazione nella quale è precipitato. La cattiva gestione di assegnazione delle case e una

L'intervento

A ottobre si partirà con il ripristino di facciate e coperture dei tre palazzi di via Saponaro

Il progetto di Sofien Selmani per restaurare (a sue spese) uno spazio sfitto dell'Aler**Il lounge bar del riscatto nella piazza senza nome**

È difficile individuare l'anima della «piazza senza nome» incastonata tra le torri bianche del Gratosoglio. I bambini la usano per scivolare sullo skate. I residenti vi si trascinano carichi di borse della spesa prima di scomparire nelle scale delle palazzine. Le saracinesche dei negozi sfitti dell'Aler sono abbassate da anni. Da un mese però c'è il «Lounge bar Saponaro» all'angolo della torre 52. Sofien Selmani, 24 anni, nato in Valtellina da mamma filippina e papà tunisino, pensava di aprire il suo locale in Porta Genova o in Porta Romana. «Ma sono cresciuto in via Saponaro 36. Volevo aprire un bar nel centro della movida milanese, poi ho riflettuto: per quanti anni ho sognato che ci fosse un punto di riferimento per i giovani e gli

abitanti del quartiere», racconta dal bancone del suo locale. Le infiltrazioni, i problemi con le manutenzioni richieste e mai arrivate, i citofoni rotti da anni, il montacarichi fuori uso, le occupazioni abusive: sono tanti i problemi di questa periferia milanese



Il locale Sofien Selmani, 24 anni, dietro al bancone

noti a Sofien, fiero di aver fatto qualcosa di pratico per il suo quartiere. «Questo era uno dei tanti spazi sfitti dell'Aler. Ho provato ad affittarlo nel 2017, ma il canone era troppo alto». Non si è arreso e ci ha riprovato qualche mese fa: «Aler mi ha risposto che il locale non era affittabile: la ristrutturazione non era prevista. Allora ho presentato un progetto con un architetto e garantito che mi sarei occupato personalmente delle spese per i lavori necessari a renderlo agibile. Hanno accettato e ho aperto il 20 maggio», racconta. «Ci siamo sentiti dimenticati per anni al Gratosoglio. Ma le cose devono arrivare anche dal basso, o non ne usciremo mai».

S. Chia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

regia trentennale poco attenta da parte delle autorità hanno creato un ghetto».

Ci è arrivata da un anno Sonia Sanapo, 40 anni. Viveva in una casa Aler in zona Barona, «tutta un'altra vita», dice. Ha chiesto un cambio perché la famiglia si è allargata, una stanza sola non bastava più. «Ma qui è uno schifo, la zona è abbandonata a se stessa. Gli appartamenti sono vecchi, gli infissi fanno pietà. Vivo al 14° piano della torre 54: d'inverno il vento è talmente forte che le finestre si aprono da sole. Da una parte gli immigrati della Casa gialla, dall'altra i barboni: non mando i bambini giù da soli, ho paura», racconta.

«Spero sia un abbaglio tutta questa oscurità», ha scritto qualcuno alla base della torre 54 dove vive Sonia. Lo spera tanto anche lei.

Stefania Chiale

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Immigrati, Majorino rilancia lo «Sprar» e attacca Salvini

L'assessore alle Politiche sociali: il Viminale preferisce i migranti che fanno l'elemosina ai progetti d'integrazione

Il Comune di Milano chiede di continuare l'accoglienza dei migranti all'interno del sistema Sprar, oggi chiamato Siproimi, dedicato a chi è titolare di protezione internazionale, ai minori stranieri non

Il sistema

● La giunta chiede di proseguire l'accoglienza dei migranti all'interno del sistema Sprar/Siproimi

● Siproimi è il Sistema di protezione per titolari di protezione internazionale e per minori stranieri non accompagnati

accompagnati, ma fa appello al governo perché, dopo l'entrata di vigore del decreto Sicurezza, «definisca le regole». «Il sistema milanese di accoglienza dei richiedenti asilo e rifugiati, che ha dimostrato di poter essere un modello virtuoso per tutto il Paese — ha spiegato in una nota l'assessore alle Politiche sociali del Comune, Pierfrancesco Majorino — viene messo in difficoltà per il silenzio colpevole del ministero dell'Interno che, dopo aver approvato un decreto sicurezza che di fatto cancellava lo Sprar, ha omesso di definire le nuove regole, abbandonando gli enti locali in un limbo di incertezze e co-

stringendoli a non chiudere i grandi centri dove si rischia di fare male integrazione».

Il ministro Salvini «vuole i migranti col cappellino in giro per la città a fare l'elemosina. È un disegno politico chiaro e lucido: meno integrazione produce maggiore sensazione di insicurezza», ha aggiunto l'assessore. «È una posizione sconcertante che

Replica dal Pirellone
De Corato (Sicurezza): «Assurdo che la giunta porti avanti il suo modello fallimentare»

sta mettendo a dura prova il sistema milanese che finora ha retto molto bene, anche durante l'emergenza sbarchi — ha concluso —. L'amministrazione si riserva di valutare l'adesione ai nuovi progetti di accoglienza Siproimi quando il ministro Salvini si degnerà di comunicarci le regole di ingaggio perché non siamo disposti a prestare il fianco a chi vuole un'integrazione di serie B».

Per Riccardo De Corato, assessore a Sicurezza, Immigrazione e Polizia Locale di Regione Lombardia, «è assurdo che Milano e la giunta di Sala vogliano andare avanti col fallimentare modello di acco-

26

Mila

I migranti accolti nel 2018 nelle strutture d'accoglienza lombarde, 14 per cento del totale italiano. La Prefettura ha comunicato che a Milano i richiedenti asilo sono calati di 2.700 unità. Un anno fa erano 7 mila

glienza dopo che in Lombardia i migranti nelle strutture d'accoglienza lo scorso anno erano 26.519, il 14 per cento del totale nazionale». E aggiunge: «Di recente la Prefettura ha comunicato che in città i richiedenti asilo sono calati di 2.700 unità, ma fino a 12 mesi erano oltre 7mila, con situazioni oltre la decenza come i migranti stipati in un cucinolo autostradale di via Mambretti. È l'impostazione di fondo che va rovesciata: non servono nuovi arrivi negli Sprar o altri migranti, al contrario, servono espulsioni e rimpatri di chi non ha diritto all'asilo o commette reati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tribunale di Monza
Concordato Preventivo Nr.18/2014 - Startes
Jacquard S.r.l.
G.D.: Dott. Crivelli Alberto
Liquidatore Giudiziale: Dott. Vigevani Federico
Commissionario: IG.VT. Expò Italia S.r.l.
AVVISO DI VENDITA TELEMATICA
il giorno 26.07.2019 h. 12:00
termine cauzioni 24.07.2019 h. 12:00
In Busto Arsizio (VA), S.P. n° 527 - "Bustese"
LOTTO UNICO: NR. 3 TERRENI -
Offerta Minima € 14.175,00
Pubblicazione: www.astebook.it - https://pvp.giustizia.it/pvp/
Info/Contatti: +39 0341.1881118 -
immobiliare@mailexpo.eu